

CLASSE OPERAIA

«L'anno scorso facevo 180

pneumatici a turno, con soltanto 56 minuti di pausa»
Dopo la Cig per 468 lavoratori, nell'azienda sulla Tiburtina di gomme se ne fanno 210 in 8 ore. Viaggio in un'area di «crisi apparente»

«Tempi moderni» alla Pirelli

Lungo il tracciato della Tiburtina nell'area di Tivoli, tra cartiere dismesse e cave di travertino abbandonate, s'incontrano tanti lavoratori. Tutti davanti ai cancelli. Se la Pirelli è in crisi, gli altri, più piccoli, sono sani, produttivi. Eppure i soldi non bastano neanche a loro. Quale soluzione? La Regione propone lavori di utilità sociale. Ma perché, se le fabbriche hanno un mercato?

no nmasi hanno chiesto 210 gomme al giorno, 30 in più di noi. Dopo aver costruito centinaia di migliaia di pneumatici nella sua camera, Mano andrà a tagliare erba in qualche parco pubblico della regione? «Mah, se non mi mandano a più di 50 chilometri di distanza, si mi servono i soldi. Veramente ancora non ci danno una lira di cassa integrazione- dice mostrando la busta paga con tre zen alla fine - Per il momento stanno pagando anticipi sulla liquidazione, un milione e 50 mila lire al mese».

Restano davanti ai cancelli, a guardare il traffico intenso della Tiburtina, che si snoda attraverso un «cimitero» di aziende dismesse le vecchie cave di travertino che hanno lasciato solo «suggestivi» crateri in ex cartiere, ormai rimaste vuote. Soltanto una sull'Aniene, è ancora in attività. Ma i 90 operai aspettano fuori, come i compagni della Pirelli. La produzione è bloccata, non per motivi di esubero, ma perché l'azienda non trova 2 miliardi per acquistare un filtro per i rifiuti. Così, stanno a casa anche loro. E la regione? Cercherà il filtro, o proporrà giardinetti anche a loro, nonostante le commesse che hanno?

Proseguendo oltre Tivoli ci si immerge nel panorama dell'alta valle dell'Aniene. Tra boschi e vigneti non asfaltati, resta la Tiburtina, col suo traffico pesante. E restano anche lavoratori fuori dalla porta. Sono le 50 donne della fabbrica di abbigliamento Mimosa di Vicovaro Lavorano «gratis» da quattro mesi e da uno hanno deciso di sospendere la produzione. Arrivano ogni mattina da tutto il circondario e si siedono al sole o giocano a carte sui tavoli da lavoro. «Stanno qui a tenerci il posto, non vogliamo che lo stabilimento chiuda, infatti abbiamo deciso di realizzare dei prototipi che possono servire a altre ordinazioni. Ma per andare avanti, vogliamo almeno vedere uno stipendio, quello di novembre». Quando il sei appena abituata a essere indipendente dalle famiglie, ecco che all'improvviso ti ritrovi a chiedere le mille lire ai genitori - dicono le più giovani - Se hai il fidanzato che ti paga la pizza, allora bene. Ma quando è disoccupato pure lui, niente. «Con due figli sono dovuta ritornare dai miei genitori - Interviene un'al-

Sanità

Tre centri per curare l'epilessia

Un folto gruppo di relazioni e una ricca «battuta» di proposte, hanno caratterizzato l'incontro «Epilessia nel Lazio presente e futuro», tenutosi ieri presso la residenza di Ripetta. Oltre agli interventi di studiosi, la conferenza ha offerto l'occasione al pubblico di chiedere chiarimenti sui problemi degli epilettici. La patologia è stata affrontata da due punti di vista, quello medico e quello sociale. Imma Paolillo, presidente dell'Associazione italiana contro l'epilessia, ha sottolineato il fatto che le necessità psicologiche e mediche dei malati vengono del tutto ignorate nel sistema sanitario attuale, per cui tutto è affidato all'azione dei volontari. «La regione Lazio ha individuato tre centri in cui far confluire i progressi scientifici e le metodologie terapeutiche della malattia - ha detto il professor Mario Manfredi - Questi dovrebbero essere l'ospedale Bambin Gesù, la III cattedra di clinica neurologica dell'università «La sapienza» e l'Istituto di neuropsichiatria infantile.

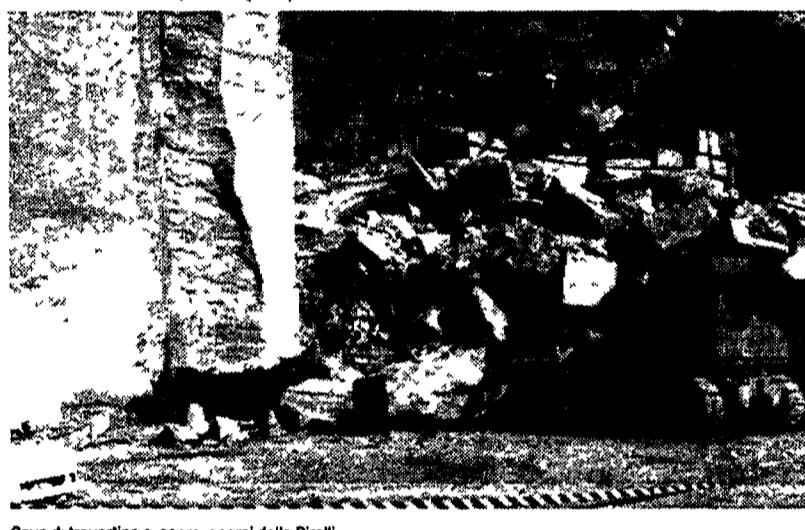
Tangenziale

«Decidano i Comuni dei Castelli»

Sull'opportunità di costruire la tangenziale dei Castelli romani la parola spetta ai comuni interessati. È la posizione dell'assessore regionale ai lavori pubblici, Enzo Bernardi che è intervenuto verso la polemica sollevata da alcuni ambientalisti e ripresa dai comuni interessati. Bernardi ha ricordato che recentemente sulla costruzione della strada c'era stato un accordo unanime tra tutte le istituzioni locali (Regione, Provincia e Comuni) e che «ciascuno, nell'ambito delle proprie competenze, ha operato stanziando i necessari finanziamenti, individuando il tracciato ed elaborando i relativi progetti». A chi denuncia l'impatto negativo che l'opera eserciterebbe sull'ambiente, Bernardi ricorda che la tangenziale è sempre stata ritenuta non solo utile, ma spesso necessaria per facilitare la mobilità. E conclude ipotizzando due soluzioni. Apporre modifiche al progetto o rinunciare alla costruzione. Ma, in questo caso «chi pagherà i danni all'impresa (circa 3 miliardi) che ha già iniziato i lavori?»

BIANCA DI GIOVANNI

Si sono presentati ai cancelli della loro fabbrica alla volta ora, le cinque. Ma in quella gelida mattina di dicembre del '92 hanno trovato due facce nuove in mezzo ai guardiani. Hanno capito subito. Sapevano che due giorni prima c'era stato l'accordo tra le rappresentanze sindacali e i dirigenti. I dipendenti Pirelli di via Tiburtina sono entrati lo stesso, uno dietro l'altro, per raggiungere gli spogliatoi e indossare le tute blu. Nel tragitto, però, i guardiani hanno «smistato» il gruppo tu a destra, tu a sinistra. Per alcuni niente tuta, ma un colloquio semplice e sbrigativo con un «altante» capo del personale. «Era giovanissimo, freddo, inesperto» racconta un operaio. «Come mi ha visto, ha detto, con lei sprecherò poche parole, perché già sa tutto». Il «tutto» era la cassa integrazione, e, nel caso della Pirelli di Tivoli, soltanto l'anticamera alla disoccupazione. «Io so solo che esiste la legge 223, che prevede certi requisiti per scegliere chi deve uscire. E io, a 45



Cava di travertino e, sopra, operai della Pirelli

Albano
Ispezione dell'assessore all'ospedale

Il presidente della commissione Sanità della Regione, Francesco Maselli, si recerà lunedì all'ospedale di Albano per un sopralluogo. La visita è prevista per le 11.30 e l'assessore sarà accompagnato da altri membri della commissione. Il team controllerà la struttura sanitaria per verificare il reale stato di funzionamento e per elaborare proposte di ristrutturazione e rilancio del servizio. L'intervento della Regione si è imposto dopo le recenti vicende che hanno interessato l'ospedale. L'ultima aveva riguardato il caso di un laureando in medicina che esercitava la professione abusivamente all'interno della struttura. L'intento della commissione è quello di evidenziare le specificità di ciascun ospedale, per rendere il servizio dell'intera area dei castelli più efficace e funzionale. Un terreno che ospita 500 mila persone e che avrà un peso importante nella ristrutturazione dell'intera rete ospedaliera regionale. Secondo questa logica «occorre evitare doppioni - ha detto Maselli - ed esaltare le specializzazioni di ciascuna struttura, anche in vista di quanto si deciderà sulla futura area metropolitana, il cui disegno sanitario non può prescindere dalle esigenze dei cittadini».

Pomezia
La Provincia «Discarica fuorilegge»

Situazioni poco chiare e spesso, irregolari. È quanto risulta dal sopralluogo effettuato da tecnici provinciali sull'identità del sito di Santa Palomba per realizzare la discarica di Pomezia. I dati oscuri sono talmente tanti, da avere indotto l'assessore provinciale all'ambiente, Gianpiero Castriano, a spedire l'intera documentazione alla magistratura. Una verifica attenta e minuziosa che ha portato a risultati tutt'altro che confortanti. In una nota l'assessore ha sottolineato in particolare due gravi irregolarità dell'opera. In primo luogo la discarica sorge su una fascia di terreno sottoposta a tutela ambientale. Infatti il suo perimetro dista soltanto 75 metri dal fosso di Santa Palomba. Per rispettare le norme prescritte dalla legge Galasso dovrebbe essere costruita a una distanza doppia rispetto a quella attuale, cioè a 150 metri. Anche sulla profondità della discarica emergono irregolarità. Il fondo è di tre metri e mezzo più alto di quello del corso d'acqua. L'assessore aggiunge che «esistono altre situazioni poco chiare, senza entrare nel dettaglio. A questo punto - dettaglia - non mi sento di autorizzare il servizio. Intanto ho inviato tutti gli atti sia al Ministero dell'ambiente, che al magistrato».

Tivoli, dalle commesse arabe all'empasse degli anni 90

A metà degli anni '60 nelle industrie della sola Tivoli erano impiegati 4.000 addetti. Pirelli, travertino, cartiere (diciotto nel '55) assegnavano ai residenti il quinto posto nella graduatoria nazionale del reddito. Quindi il declino, interpretato come un «segno» del tempo più che risultato dell'assenza di supporti, di scelte politiche che diversamente che altre riconducibili alla competenza degli enti locali. Oggi carta non se ne produce più, le renne hanno riportato a casa la multinazionale United Paper Mills, spariti anche i Segre, famiglia del Nobel della fisica, demolito l'impianto che occupava mille cartai e fabbricava anche carta per sigarette, la Sovrintendenza sta riportando alla luce il «tempio

Disoccupati al 12 per cento (9.935 iscritti al collocamento di Guidonia 11.356 a quello di Tivoli), dell'originale patrimonio restano le cave mentre incerto è il futuro della Pirelli. I dipendenti del colosso della gomma nell'85 erano 1.600, il massimo, dopo aver «bucato» l'assalto alla Continental, sono 540, numero equivalente ai fuoriusciti del '92. Non appena terminata la procedura per i primi 218, passati due giorni la direzione ha chiesto altre 250 «mobilità» dal 9 dicembre scorso. Ma le previsioni volgono al nero, quantomeno perché, nell'accordo sindacale del 7 dicembre si convenne sul raddoppio della produzione per addetto. Mancando l'obiettivo, tra un anno Tivoli si trasferirà in Polonia. Una preoccupazione che ha «svegliato» il Consiglio comunale di Tivoli che il

24 febbraio ha vietato modifiche alla destinazione d'uso dell'area della fabbrica. Il travertino invece mostra di saper resistere illustrando la crisi, gli imprenditori tornano con rimpianto ai memorabili anni '80 segnati dalla domanda degli emirati arabi. Ora, dicono, la pietra bianca si trova anche a dover fare i conti con giacimenti che mostrano il «pelo», venature che indicano qualità di materiale di prima qualità. Il fondo della crisi si è toccato tre anni fa, ma senza dar luogo a scontri esasperati, visto che ai lavoratori era stato riconosciuto il diritto al prepensionamento, approdo agognato per un settore che, dopo due anni, aveva conosciuto soltanto l'innovazione del filo diamantato. Addetti superstiti sotto i mil-

le, alla guida delle aziende sono giovani imprenditori che insieme - pur con qualche forte contrasto - il 19 dicembre del '90 hanno dato vita al «Centro per la valorizzazione del travertino romano» organismo consorziale comprendente i Comuni di Tivoli e Guidonia, tutelato da una legge regionale. Prospettive? La più suggestiva spostare Villalba e costruirne una nuova e altre sotto le case dei quindicimila abitanti c'è la pietra migliore della zona. La più concreta, obbligarne l'impiego nelle «grandi opere», Sdo e Roma capitale innanzitutto. Ma se ha «destrutturato» le attività produttive più conosciute, la crisi comincia a colpire anche le nuove industrie che, resistendo al richiamo della Cassa per il Mezzogiorno - che cinge tutto il comprensorio, da Subiaco a Monterotondo - hanno scelto la parte orientale della provincia. È il caso della «Luz», 250 addetti, appalti ferroviari, due anni fa acquisita dalla «Sasib» dell'ingegner De Benedetti, oppure della «Biodata», 100 addetti, gruppo Sero, produttrice di kit farmaceutici, già interessata da una ristrutturazione e forse alla vigilia di un'altra. Più strettamente connessa alle strategie del gruppo, la fuoriuscita di 120 dei 270 addetti dell'Enriche in Cassa integrazione anche i 71 dipendenti delle «Acque Albule spa», le famose terme di Tivoli, per le quali si profila addirittura il fallimento. Il 5 marzo Cgil, Cisl e Uil hanno presentato la loro «mozione», «ragionevole» e «compatibile». Senza volare a Strasburgo né invocare Palazzo Chigi

Alla Casa del popolo occupata ora verrà aperto un centro sociale I ragazzi di Alice a valle Aurelia hanno un nuovo spazio da salvare

Il collettivo di «Alice nella città» ha occupato la Casa del popolo di valle Aurelia. Sfrattati dall'ex cinema Doria, i ragazzi di Alice hanno trovato un nuovo spazio da salvare. Questo edificio abbandonato, di proprietà del Comune, è stato costruito agli inizi del secolo dai fornai che abitavano nel vecchio borgo. Immerso nel Parco del Pineto, il borghetto di valle Aurelia è oggi una discarica abusiva.

un'ampia baraccola, che provocava un notevole disagio a tutti gli abitanti. Ma, senza fare sopralluoghi, si decise di abbattere anche la casa dei fornai e di trasferire tutti gli abitanti del borghetto in alte palazzine costruite per l'occasione a pochi metri da lì. I Comitati di quartiere della zona nord, con il sostegno delle associazioni ambientaliste e della XIX circoscrizione, si opposero a questa decisione e riuscirono a salvare gli edifici che sorgono lungo il fronte stradale, quelli sulla collina, la chiesetta e anche la Casa del Popolo. «Io sono nata e cresciuta qui - ricorda la signora Pellini, che è una delle poche proprietarie ancora in possesso della sua casa e l'ha trasformata in un grazioso villino - Questo posto era come un piccolo paese all'interno della città. Tanti di quelli che si sono trasferiti nelle case popolari la domenica tornano qui a bere e a giocare nell'unico bar rimasto. Ma l'intera zona è completamente abbandonata dalle istituzioni ed è diventata una grande discarica abusiva. Dobbiamo convivere con i topi, perché la sporcizia che si ac-

Ristoranti, panetterie, gelaterie. A maggio l'inaugurazione dei nuovi locali Ostriche e pane caldo in attesa del treno Termini cambia look e punta sul buon cibo



La stazione Termini

In trentamila mangiano ogni giorno alla stazione Termini. Sono pendolari e turisti che tra un treno e l'altro prendono d'assalto i servizi per la ristorazione della galleria dove, entro maggio, troverà spazio una panetteria che, prima a Roma, resterà aperta tutti i giorni dell'anno. Un nuovo ristorante è stato inaugurato ieri e presto una gelateria occuperà il giardino alle spalle delle mura Servane.

Lasciare la città o affrontarla con il languono di stomaco non è gradevole né salutare. Ma alla stazione Termini il rischio non si corre e chi viaggia in treno può usufruire di un'articolata rete di servizi erogati da chi da ieri si avvale di un nuovo ristorante. È il «Colosseum express», una trentina di posti ricavati nella sala del Disco verde, dove è possibile consumare pranzi e cene non proprio frugali, anzi preparate senza trascurare ricercatezza e qualità. Tanto promette il poster pubblicitario stile anni Trenta raffigurante un'elegante coppia che, calce alla mano, sembra assaporare sorso a sorso il gusto dolce dell'incontro o quello acre di un addio maturo.

quella che suonano multirazziali fanno echeggiare dagli angoli tutti nella speranza che renda qualche panino ma quella di un'orchestra che tra una portata e l'altra allieterà gli ospiti del ristorante «La piazza». Il self service «La piazza», il fast food «Burghy», la caffetteria «La casina delle rose». Fanno tutti capo al gruppo Cremonini e a Termini servono ogni giorno circa trentamila clienti. Con i loro gemelli dislocati nelle «stazioni d'Italia» hanno decretato il successo delle società del gruppo, colosso della ristorazione che nel bilancio del '92 registra un aumento del 10 per cento del fatturato. Per la stazione centrale di Roma ha investito cinque miliardi circa nell'intento di «avvicinarla alla città», renderla più ospitale ed efficiente per quanti viaggiano per lavoro o per diletto e anche più rassicurante per coloro che non conoscendo Roma potrebbero accusare a Termini un impatto insanabile. Ad accompagnarli ai binari ci saranno anche chioschi bar-fruttaria e sui treni carrelli attrezzati anche per i cosiddetti «acquisti d'impulso» o compere dell'ultimo minuto.

La storica Casa del popolo di via di valle Aurelia è la nuova sede di «Alice nella città». Il collettivo giovanile che dall'87 a oggi ha animato la bella sede dell'ex cinema Doria, trasformandola in un punto d'incontro per artisti delle più diverse provenienze, dopo anni di lungo contenzioso con lo IACP e con i nuovi proprietari, ha dovuto cedere e traslocare altrove. Così la città ha perso un altro spazio ricreativo e ha guadagnato, forse, l'ennesimo supermercato o centro commerciale. La scelta della vecchia Casa del popolo non è casuale, ma mentre appieno negli obiettivi che da sempre guidano il collettivo riqualificare i beni di pubblica utilità e conservarli

alla loro destinazione sociale. L'ex Casa del popolo del borghetto di Valle Aurelia è poi un'importante testimonianza della cultura operaia di questa città. Il borghetto, infatti, venne edificato all'inizio del secolo vicino alle fornaci della Valle dell'Inferno in un periodo quindi di grande attività edilizia. Furono gli stessi fornai a costruire sul terreno di loro proprietà piccole abitazioni, che conservavano la struttura delle case di campagna. Ci abitavano più di duecento famiglie e occupavano l'intera area che si trova a ridosso del Parco del Pineto. Nel 1981, però, la giunta comunale deliberò la quasi totale demolizione del borghetto. Si era infatti venuta a creare nella zona

il collettivo di «Alice nella città» ha occupato la Casa del Popolo solo da dieci giorni, ma i ragazzi hanno già solidificato con gli altri abitanti della zona e stanno faticosamente cercando di ripulire almeno la parte di Parco che circonda l'edificio. «Siamo già andati in Circoscrizione perché vogliamo chiedere al Comune l'assegnazione di questa Casa - spiega un ragazzo del collettivo, Massimo Poggi - Se nell'ex cinema Doria abbiamo fatto prevalentemente attività culturali, qui vogliamo anche organizzare dei servizi sociali. Vogliamo che sia una casa differente, multietnica e multirazziale, e che reinterpretando la storia di questo luogo sia aperta a tutti i percorsi e a tutte le culture».